

I Villaggi Urbani di Seconda Generazione in Cina

Da supplemento al “dormitory-labour regime” a ecosistemi dinamici collaborativi

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.030

Qing Su¹, Manfredo Manfredini^{1,2}, Ruyang Sun¹

¹School of Architecture and Planning, University of Auckland; ²SAFA Shanghai Academy of Fine Arts, Shanghai University

E-mail: qsu188@aucklanduni.ac.nz, m.manfredini@auckland.ac.nz, srui335@aucklanduni.ac.nz

A New Village-in-the-City Wave in China. From Dormitory Labour Regime Supplement to Collaborative Dynamic Ecosystems

Keywords: Village in the City, Informal Urban Regeneration, Chinese Urbanisation, Urban Solidarity, Socio-Spatial Configurations.

Abstract

In the context of rapid Chinese urbanisation, stemming from the shift from a centrally planned economy to a socialist market economy, urban villages emerge as a phenomenon of significant socio-spatial relevance. These villages constitute unique informal ecosystems dynamically modulating the organizational and governance legacy of indigenous socialist rural communes with those of the extractivist processes of modern transnational capitalism paradigm that progressively infiltrate every urban system. Urban villages play a crucial role in sustaining millions of rural migrants facing challenging living conditions resulting from the perpetual intensification of abstraction, fragmentation, and isolation caused by deeply disruptive, irregular, and multi-scalar urban restructuring rooted in exploitative logics driven by imperative exponential capital growth. Recently, in highly developed regions, a second generation of antagonistic settlements has surfaced, characterized by the formation of antagonistic local networks for the collective reappropriation of capabilities and means of production. Our analysis focuses on their mode of production, emphasizing their unique systemic configuration, commoning practices, and technologically advanced collaboration. We operationalise agonistic solidarity theories based on the recognition of the Right to the city, underscoring the centrality of inclusive relational self-determination. We demonstrate how these transformations are situated and conjunctural. We argue that their origin as semi-enclosed, subsidiary spill-overs of the factory-dormitory exploitation system facilitates the formation of a counter-labour force that transforms them into laboratories for independent, relational, and translocal entrepreneurship. We assert that these villages have developed unique spatial practices of recommoning that oppose the denial of the Right to the city, and provide a multiperspective description focused on their collaborative agonistic pluralism, cosmopolitical differentiation, and creative transindividuation.

Introduzione

Le riforme avviate a partire dal 1978 che hanno trasformato la Cina in un'economia di mercato moderata da principi socialisti hanno innescato un processo di urbanizzazione senza precedenti. Questo processo ha rivisto i principi di sviluppo dell'era maoista, basati sul regionalismo, sull'industrializzazione distribuita e sull'inurbamento limitato. Numerosi villaggi rurali situati nelle aree urbanizzate sono stati inglobati nelle città, dando origine al fenomeno denominato “Village in the City” (ViC) (Y. Wang *et al.*, 2009). I ViC presentano un sistema di proprietà e *governance* autonoma che, eludendo alcune norme urbanistiche della città ospite, consente lo sviluppo informale ad alta densità e basso costo, attirando un grande numero di migranti dalle campagne (Douglass *et al.*, 2012). Molti studi li hanno esaminati, concentrandosi sul loro sviluppo (Huang *et al.*, 2020; Liu *et al.*, 2010), sulle condizioni di vita (He *et al.*, 2010; Su *et al.*, 2022), sulle diverse pratiche spaziali (Qian, 2022), sugli aspetti sociali (Lin *et al.*, 2011) di cittadinanza (Kochan, 2020), di dispossessione (Zhao, Webster, 2011), e di governo locale (Lin *et al.*, 2015). Tuttavia, questi studi trascurano le recenti trasformazioni delle pratiche di produzione spaziale al centro di questo articolo.

La formazione dei ViC è legata alle politiche urbane post-riforma che hanno parzialmente cambiato lo status di vaste aree rurali in urbane e hanno frenato l'inurbamento rurale di massa. Il nuovo sistema fondiario conferma la coesistenza di proprietà e *governance* del suolo statale per le aree urbane e delle collettività locali (*cunjiti*) per quelle rurali (LML, 2019; Liu *et al.*, 2010). La proprietà collettiva, che ha origine nelle trasformazioni socialiste con la creazione delle comuni agricole, si è evoluta nel tempo con il trasferimento dei diritti d'uso del suolo alle famiglie (Andreas & Zhan, 2016). L'appartenenza alle collettività rurali è determinata dal sistema di registrazione delle famiglie noto come *hukou* che separa la popolazione in *agricola* e *non-agricola* (Song, 2014), regolandone la distribuzione, la crescita, l'occupazione e l'assistenza sociale.

I diritti di proprietà collettiva, indivisa e non trasferibile delle aree rurali sono di grande rilievo per coloro che migrano verso le città, ma hanno effetti ambivalenti. Se da un lato costituiscono una garanzia per il loro sostentamento, dall'altro, sono connessi alle limitazioni del sistema *hukou* che, nel contesto dell'economia globalizzata, li espone ad critici fenomeni di discriminazione e marginalizzazione (Chuang, 2015). Riguardo all'abitazione, la registrazione agricola nega ai migranti l'accesso ai servizi urbani di alloggio pubblico e causa disagio abitativo. I salari bassi e insicuri non permettono loro di accedere al mercato commerciale, costringendoli ad accettare soluzioni problematiche, come quelle del “dormitory-labour regime” (Pun, Smith, 2007) o quelle del settore informale, tra cui quelle dei ViC.

Questa condizione è correlata alla penetrazione del modello neoliberalista, avvenuta attraverso complesse revisioni sistemiche (Harvey, Nak-Chung, 2017) e ha prodotto realtà molto differenziate e nuove contraddizioni interne (Peck, Zhang, 2013). I suoi effetti includono la formazione di un vigoroso mercato con infrastrutture normative e organizzative per la mercificazione del

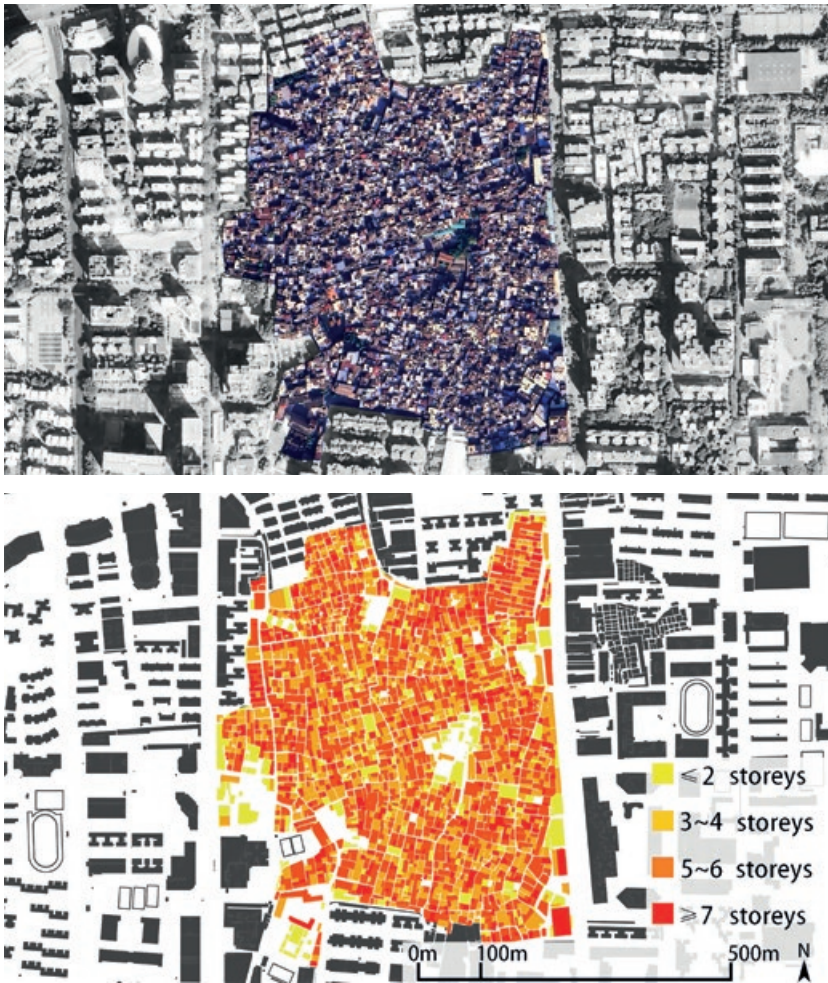


Fig. 1 - Villaggio Urbano di Shipai, Guangzhou, Cina. Elementi di morfologia urbana: fotografia aerea e footprint degli edifici con indicazione della loro altezza. Courtesy Qing Su.

Shipai Village in the City, Guangzhou, China. Elements of urban morphology: aerial photograph and building footprints with indication of their building. Courtesy Qing Su.

territorio. Il boom della speculazione immobiliare, sostenuto da specifiche politiche pubbliche e dai flussi economici del riterritorializzante ed estrattivista capitalismo computazionale (Manfredini, 2022), ha riprodotto in forma solo parzialmente mitigata i forti squilibri multiscalarari territoriali occidentali.

La Formazione dei ViC

Nel contesto urbano, il passaggio a un'economia ibrida di mercato ha comportato una significativa riconfigurazione del fondamentale diritto alla casa e del sistema di produzione e assegnazione di alloggi pubblici (Yeh *et al.*, 2015). Nel 1988, la revisione della Legge sull'Amministrazione Territoriale ha permesso il trasferimento del diritto d'uso del suolo urbano a operatori privati, consentendo l'introduzione nel mercato di vaste aree periurbane espropriate alle collettività rurali con strategie di sviluppo e *policies* di compensazione controverse (Chuang, 2015; Zhao, Webster, 2011).

Queste riforme, inquadrare nei piani per la costituzione della nuova "fabbrica del mondo", hanno avuto un impatto significativo sui collettivi rurali costituiti a partire dagli anni '40 con l'abolizione della proprietà privata del suolo e l'istituzione di strutture di autogoverno. I cambiamenti hanno consentito la loro trasformazione in imprese, come le società cooperative di molti ViC, che operano in conformità con le leggi sulle società commerciali (Tian, 2008). Nei ViC, tuttavia, anche con la transizione in imprese, la gestione collettiva delle *commons*, che originariamente richiedeva che ogni membro operasse per garantirne la salvaguardia, la non-escludibilità e la non-esauribilità (Trémon, 2023, p. 13), si è parzialmente mantenuta. L'esproprio dei terreni agricoli, pri-

Foreword

The reforms initiated since 1978 that transformed China into a moderately market-oriented economy governed by socialist principles have triggered an unprecedented process of urbanisation. This process has revisited the development principles of the Maoist era, which were based on regionalism, distributed industrialisation, and limited urbanisation. Numerous rural villages in urbanised areas have been incorporated into cities, giving rise to the phenomenon known as "Village in the City" (ViC) (Y. Wang *et al.*, 2009). ViCs present a system of autonomous property and governance that, bypassing some urban planning norms of the host city, allows for informal high-density, low-cost development, attracting a large number of migrants from rural areas (Douglass *et al.*, 2012). Many studies have examined them, focusing on their development (Huang *et al.*, 2020; Liu *et al.*, 2010), living conditions (He *et al.*, 2010; Su *et al.*, 2022), diverse spatial practices (Qian, 2022), social aspects (Lin *et al.*, 2011), citizenship (Kochan, 2020), dispossession (Zhao, Webster, 2011), and local governance (Lin *et al.*, 2015). However, these studies overlook recent transformations in spatial production practices central to this article.

The formation of ViCs is linked to post-reform urban policies that have partially changed the status of vast rural areas to urban and curtailed mass rural urbanisation. The new land tenure system confirms the coexistence of state land ownership and governance for urban areas and local communities (*cunjiti*) for rural areas (LML, 2019; Liu *et al.*, 2010). Collective ownership, originating in socialist transformations with the creation of agricultural communes, has evolved over time with the transfer of land use rights to families (Andreas & Zhan, 2016). Membership in rural communities is determined by the family registration system known as *hukou*, which separates the population into agricultural and non-agricultural categories (Song, 2014), regulating their distribution, growth, employment, and social assistance.

The undivided and non-transferable collective property rights in rural areas are of great significance for those migrating to cities but have ambivalent effects. While they provide a guarantee for their livelihood, they are connected to the limitations of the *hukou* system, which, in the context of the globalised economy, exposes them to critical discrimination and marginalisation (Chuang, 2015). Regarding housing, agricultural registration denies migrants access to public urban housing services, causing housing discomfort. Low and insecure wages prevent them from accessing the commercial market, forcing them to accept problematic solutions, such as those of the "dormitory-labour regime" (Pun, Smith, 2007) or those in the informal sector, including ViCs.

This condition is related to the penetration of the neoliberal model, which occurred through complex systemic revisions (Harvey, Nak-Chung, 2017) and has produced highly differentiated realities and new internal contradictions (Peck, Zhang, 2013). Its effects include the formation of a robust market with normative and organisational infrastructures for the commodification of land. The real estate speculation boom, supported by specific public policies and the economic flows of reterritorialising and extractivist computational capitalism (Manfredini, 2022), has reproduced, in only partially mitigated form, the strong multiscalar territorial imbalances of the West.

The formation of ViCs

In the urban context, the transition to a hybrid market economy has led to a significant reconfiguration of the fundamental right to housing and the system of production and allocation of public housing (Yeh et al., 2015). In 1988, the revision of the Territorial Administration Law allowed the transfer of urban land use rights to private operators, enabling the introduction into the market of vast peri-urban areas expropriated from rural communities with controversial development strategies and compensation policies (Chuang, 2015; Zhao, Webster, 2011).

These reforms, framed within plans for the establishment of the new “world factory,” had a significant impact on rural collectives established since the 1940s with the abolition of private land ownership and the establishment of self-governing structures. The changes allowed their transformation into enterprises, such as the cooperative societies of many ViCs, operating in accordance with commercial laws (Tian, 2008). In ViCs, however, even with the transition to enterprises, the collective management of commons, originally requiring each member to operate to ensure its safeguarding, non-excludability, and non-depletion (Trémon, 2023, p. 13), has been partially retained. The expropriation of agricultural land, depriving ViC collectives of the primary source of income, has driven them towards new forms of entrepreneurship that respond to housing demand with informal, self-regulated, and collaborative building development. This includes the subdivision of settlements into plots with exclusive family usufruct (zhaijidi) and the transformation of their members into networks of developer-real estate agents.

In this context of profound social and spatial restructuring, the resistance offered by the social and spatial structures of urbanised villages to the “creative destruction” of cities proposes a model of transformative resilience with structural preservation of systems based on the assertion of equity, independence, diversity, and inclusion, which is of great interest. Despite their weakness and fragility, ViCs represent exemplary counter-spaces for processing the conflict between structures formulated according to socialist commoning principles and apparatuses guided by antagonistic forces based on capitalist abstraction processes. Analysed through the articulation of agonistic solidarity theories (Amin, 2006; Miller, 2017) based on the recognition of the Right to the City, they emerge as laboratories that counteract the progressive exacerbation of historical regional imbalances and the gap between urban and rural areas, which had been drastically reduced by collectivisation policies.

The widespread dissemination of ViCs began in the 1990s with the consolidation of the production model based on the response of rural migrants to the extensive demand for high-intensity, low-skilled jobs in urban centres (Andreas, Zhan, 2016; Pun, Chan, 2012). The social organisation and spatial production of these migrants – who moved leaving behind vulnerable family members or those outside the working age – were fragmented and spatially transduced, as the social component of care, relationality, and recreation essentially remained in rural areas. Despite the progressive support of digital technologies for the translocalisation of their general daily practices for emotional, social, cultural, and physical well-being, its persistence has resulted in a critical impoverishment of their conditions (J. Wang, Guo, 2020). These migrants, the true drivers of China’s extraordinary economic

vando i collettivi dei ViC della primaria fonte di reddito, li ha spinti a nuove forme di imprenditorialità che rispondono alla domanda abitativa con uno sviluppo edilizio informale, autoregolamentato e collaborativo, che include il frazionamento dell’abitato in lotti con usufrutto familiare esclusivo (*zhaijidi*) e la trasformazione dei loro membri in reti di developer-immobiliaristi.

In questo contesto di profonda ristrutturazione sociale e spaziale, la resistenza opposta dalle strutture sociali e spaziali dei villaggi urbanizzati alla “distruzione creativa” delle città propone un modello di resilienza trasformativa con preservazione strutturale di sistemi basati sull’affermazione di equità, indipendenza, diversità e inclusione, di grande interesse. I ViC, nonostante la loro debolezza e fragilità, rappresentano esemplari contropiazialità di elaborazione del conflitto tra le strutture formulate secondo i principi di *commoning* socialista e gli apparati guidati da forze antagoniste fondate su processi di astrazione capitalistica. Analizzati attraverso l’articolazione di teorie di solidarietà agonistica (Amin, 2006; Miller, 2017) basate sul riconoscimento del Diritto alla Città, essi emergono come laboratori che contrastano la progressiva esacerbazione degli storici squilibri regionali e il divario tra città e campagna che erano stati drasticamente ridotti dalle politiche di collettivizzazione.

La diffusione su larga scala dei ViC inizia negli anni ‘90 con il consolidamento del modello di produzione basato sulla risposta dei migranti rurali alla vasta domanda di lavoro nei centri urbani per impieghi ad alta intensità ma bassa abilità (Andreas, Zhan, 2016, Pun, Chan, 2012). L’organizzazione sociale e la produzione spaziale di tali migranti, che si spostavano lasciando nei villaggi i famigliari più fragili o al di fuori dell’età lavorativa, erano frammentate e trasdotte spazialmente, poiché la componente sociale di cura, relazionalità e ricreazione rimaneva sostanzialmente nelle campagne. Nonostante questa translocalizzazione delle generali pratiche quotidiane per il loro benessere affettivo, sociale, culturale e fisico fosse progressivamente sostenuta dalle tecnologie digitali, la sua persistenza ha determinato un critico impoverimento delle loro condizioni (J. Wang, Guo, 2020). Tali migranti, veri motori della straordinaria trasformazione economica cinese, sono infatti le prime vittime dell’estrattivismo capitalista che, privatizzando i profitti ma socializzandone i costi, massimizza lo sfruttamento espropriativo economico, sociale e culturale delle risorse esistenti – particolarmente quelle prodotte e conservate nelle strutture collettive socialiste.

In ambito urbano, la vita dei migranti è prevalentemente regolata dal “dormitory-labour regime”: un sistema di orchestrazione totalizzante per l’efficientamento, la calcolabilità e la standardizzazione delle pratiche e dei ritmi quotidiani (Pun, Smith, 2007). Indotti dalle logiche del capitalismo flessibile transnazionale, complessi industriali e cantieri edili lo reificano con la costruzione di enclave integrate a controllo invasivo per la sussistenza minima dotate di dormitori a stanze condivise e servizi collettivi essenziali. A questi apparati sono associate varie forme di *spill-over* prevalentemente offerte dal settore informale, tra cui i ViC ad alta densità abitativa. Questi ViC offrono alloggi in affitto ultraeconomici situati in cluster estremamente compatti di edifici multipiano sovraffollati che non rispettano gli standard edilizi e hanno unità con inadeguato accesso a luce e ventilazione naturali, dispositivi di sicurezza insufficienti e protezione, e dotazione di servizi e impianti non idonea (Liu et al., 2010; Y. Wang et al., 2009). Rispetto ai dormitori in fabbrica, essi si distinguono per indeterminatezza e limitato controllo: ospitano lavoratori senza vincoli tra alloggio e impiego, offrono contratti a tempo indeterminato, non impongono separazione per genere, e consentono la convivenza di diversi membri familiari.

Sebbene le opportunità offerte dai ViC al potenziamento della produzione sociale siano moderate dai loro contesti urbani, i loro habitat sono ricchi di spazi comuni aperti e distribuiti che facilitano l’incontro e la comunicazione. Questi spazi sostengono la costituzione di coalizioni tra pari, di reti differenziali complesse e di alleanze di classe strategiche tra non-assimilati e stranieri, promuovendo la relazionalità, l’autonomia e l’interdipendenza (Huang et al., 2020; Qian, 2022). Tuttavia, queste proficue dimensioni compensatorie presentano molteplici criticità che tendono a indurre i migranti in una condizione

sottoproletaria di docile sfruttamento: sostengono la crescita eccessiva della forza lavoro di riserva urbana e ne innalzano il livello di tolleranza, favorendo l'elusione del riconoscimento del diritto al lavoro, ai servizi e alla salute di importanti parti della popolazione inurbata più vulnerabile.

I Villaggi Urbani di Seconda Generazione

Nonostante la recente scomparsa di numerosi ViC a causa di iniziative di ristrutturazione urbana, le ricerche su quelli che hanno resistito sono cospicue e ne rivelano importanti cambiamenti. Esse indicano non solo un ricambio generazionale, con abitanti nati negli anni '80 divenuti la maggioranza, ma rivelano anche un notevole innalzamento dei loro livelli di competenza professionale, background educativo, mobilità sociale e relazionalità (J. Wang, Guo, 2020). Poiché questi cambiamenti sono disomogenei per sostanziali variabili di scala, configurazione, contesto, popolazione insediata e pratiche spaziali, per indicare come le loro dinamiche configurino l'emergere di una seconda generazione insediativa, presentiamo, nelle parti che seguono, i risultati di un caso studio di una ricerca di urbanismo congiunturale nella super-megacity regionale della Greater Bay Area cantonese.

Il Villaggio di Shipai, uno dei più grandi ViC a Guangzhou, è situato a meno di 3 chilometri da Zhujiang New City, il nuovo centro amministrativo della città e il più esteso distretto finanziario del Sud della Cina. Con un'estensione di soli 0,31 chilometri quadrati ma con più di 300 strade e vicoli tortuosi, e palazzi "a stretta di mano", forma un denso complesso urbano con oltre 100.000 residenti con prevalente status di migrante (Tianhe Publishing, 2023). Il villaggio, noto per la sua specializzazione nel settore della ristorazione, ha sviluppato un modello produttivo che sovverte le dominanti logiche del capitalismo transnazionale, creando un ecosistema caratterizzato da pratiche spaziali basate su mappature funzionali dinamiche e collaborative basate sulle nuove tecnologie digitali e, soprattutto, reinventando capacità poetico-edoniche di un settore chiave della cura alla persona: la preparazione del cibo.

Il documentario intitolato "Food Delivery at Midnight" (Xu et al., 2023) presenta gli elementi straordinari del ViC di Shipai: innumerevoli piccoli ristoranti affacciati al piano terreno di vicoli labirintici, insegne al neon accese tutta la notte che competono per eminenza, e sterminate armate di fattorini permanentemente attivi a bordo di motociclette elettriche per ritirare, scambiarsi e trasportare cibi e bevande pronti. Il protagonista del documentario è un uomo di mezza età che ha iniziato a lavorare come fattorino dopo il fallimento della sua impresa. Anni di esperienza nel villaggio gli consentono di muoversi con grande dimestichezza ed efficacia all'interno della complicata miriade di personaggi, di spazi e di dispositivi che costituiscono questo universo della ristorazione. Attraverso di lui si accede ordinatamente alle caleidoscopiche strade affollate, agli instancabili e destri operatori di cucina impegnati in preparazioni specializzate, e agli inintelligibili flussi del cibo che, senza soluzione di continuità, connettono depositi, punti di preparazione, e vettori in partenza verso i clienti finali. Infine, la scena si focalizza sul cuore regolatore di questo ecosistema complesso: l'apparato di notifica d'ordine delle piattaforme digitali dedicate alla prenotazione, distribuzione degli ordini, preparazione, trasmissione e consegna di cibi cucinati. Contrappunti di narrazioni di due ristoratori scandiscono le ritmiche consonanze di apparati del gusto digitalmente sincronizzati, descrivendo come questo modello di imprenditorialità richieda un capitale iniziale minimo ma massimi collaborazione e mutuo supporto.

Benché i servizi di ristorazione siano una componente essenziale dell'economia informale dei ViC, tradizionalmente sviluppata per soddisfare i bisogni dei residenti locali, lo sviluppo delle piattaforme digitali li ha profondamente cambiati, estendendone ampiamente il bacino di utenza e la tipologia dei clienti. Grazie a piattaforme come Meituan e Ele, che integrano servizi di ordine, pagamento, organizzazione e logistica, piccole attività indipendenti hanno avuto accesso all'economia digitale e sono rapidamente cresciute organizzativamente, produttivamente ed economicamente. Queste piattaforme coor-

transformation, are indeed the first victims of capitalist extractivism, which, privatising profits but socialising costs, maximises the expropriative economic, social, and cultural exploitation of existing resources, particularly those produced and preserved in socialist collective structures.

In the urban context, migrants' lives are predominantly regulated by the dormitory-labor regime: a totalising orchestration system for efficiency, calculability, and standardisation of daily practices and rhythms (Pun, Smith, 2007). Induced by the logics of transnational flexible capitalism, industrial complexes and construction sites reify it by constructing integrated enclaves with invasive control for minimal subsistence, equipped with shared dormitories and essential collective services. Various forms of spill-over, primarily offered by the informal sector, are associated with these apparatuses, including high-density residential ViCs. These ViCs offer ultra-affordable rental housing located in extremely compact clusters of overcrowded multi-story buildings that do not meet construction standards and have units with inadequate access to natural light and ventilation, insufficient safety and protection devices, and inadequate provision of services and facilities (Liu et al., 2010; Y. Wang et al., 2009). Compared to factory dormitories, they stand out for their indeterminacy and limited control: they accommodate workers without constraints between housing and employment, offer indefinite contracts, do not impose gender separation, and allow the cohabitation of various family members.

While the opportunities offered by ViCs for enhancing social production are moderated by their urban contexts, their habitats are rich in open and distributed common spaces that facilitate encounters and communication. These spaces support the formation of peer coalitions, complex differential networks, and strategic class alliances between the unassimilated and foreigners, promoting relationality, autonomy, and interdependence (Huang et al., 2020; Qian, 2022). However, these productive compensatory dimensions present multiple criticalities that tend to push migrants into a subproletarian condition of docile exploitation: they support the excessive growth of the urban reserve labour force and raise its tolerance level, favouring the evasion of the recognition of the right to work, services, and health for significant portions of the more vulnerable urban population.

Second Generation Urban Villages

Despite the recent disappearance of numerous ViCs due to urban restructuring initiatives, research on those that have persisted is substantial and reveals significant changes. These studies indicate not only a generational turnover, with inhabitants born in the 1980s becoming the majority, but also a remarkable increase in their levels of professional competence, educational background, social mobility, and relationality (J. Wang, Guo, 2020). As these changes are heterogeneous across substantial variables of scale, configuration, context, settled population, and spatial practices, to illustrate how their dynamics shape the emergence of a second settlement generation, we present, in the following sections, the results of a case study from a conjunctural urbanism research in the Cantonese super-megacity region of the Greater Bay Area. The village of Shipai, one of the largest ViCs in Guangzhou, is located less than 3 kilometres from Zhujiang New City, the new administrative centre of the city and the largest financial district

in southern China. Covering only 0.31 square kilometres but with more than 300 winding streets and alleys, and “handshake” buildings, it forms a dense urban complex with over 100,000 predominantly migrant residents (Tianhe Publishing, 2023). The village, known for its specialisation in the hospitality sector, has developed a production model that subverts the dominant logics of transnational capitalism, creating an ecosystem characterised by spatial practices based on dynamic and collaborative functional mappings using new digital technologies. It especially reinvents poetic-hedonic capacities of a key sector of personal care: food preparation. The documentary titled “Food Delivery at Midnight” (Xu et al., 2023) showcases the extraordinary elements of the Shipai ViC: countless small restaurants lining the ground floors of labyrinthine alleys, neon signs lit all night competing for prominence, and vast armies of delivery riders permanently active on electric motorcycles to pick up, exchange, and transport ready-to-eat food and drinks. The protagonist of the documentary is a middle-aged man who started working as a delivery rider after the failure of his business. Years of experience in the village allow him to navigate with great familiarity and effectiveness within the complex myriad of actors, spaces, and devices that constitute this restaurant universe. Through him, the documentary orderly reveals the kaleidoscopic crowded streets, the tireless and skilled kitchen operators engaged in specialised preparations, and the unintelligible flows of food that seamlessly connect warehouses, preparation points, and carriers departing to final customers. Finally, the scene focuses on the regulating heart of this complex ecosystem: the notification apparatus of digital platforms dedicated to reservation, order distribution, preparation, transmission, and delivery of cooked food. Counterpoint narratives of two restaurant owners punctuate the rhythmical harmonies of digitally synchronised taste apparatus, describing how this entrepreneurial model requires minimal initial capital but maximum collaboration and mutual support. While restaurant services are an essential component of ViC’s informal economy, traditionally developed to meet the needs of local residents, the development of digital platforms has profoundly transformed them, greatly expanding their user base and customer types. Platforms like Meituan and Ele, integrating order, payment, organisation, and logistics services, have provided independent small businesses access to the digital economy, fostering strong organisational, productive, and economic growth. These platforms seamlessly coordinate an immense number of operations, involving a large number of dispersed employees with different roles and synchronising multi-origin, multi-process, and multi-destination deliveries. Offering consumers a wide and secure choice with traceable and coordinated ordering, these platforms respond to highly diversified, dynamic, and quality-demanding markets, prompting restaurants to specialise, coordinate, and collaborate to gain competitive advantages in a highly competitive sector. Many focus on food preparation, foregoing spaces and services for meal consumption. The synergies among fast supply and technical support service providers, skilled and creative chefs, competent platform operators, and delivery riders with exceptional relationship and navigation skills have allowed them to grow tremendously. Restaurants have become part of an extensive distributed kitchen that, by reconfigur-

dinano in modo fluido un numero smisurato di operazioni, coinvolgendo un gran numero di addetti dislocati con mansioni differenti e sincronizzando con-segne multi-origine, multi-processo e multi-destinazione. Offrendo ai consumatori un’ampia scelta e un’ordinazione sicura, tracciabile e coordinata, esse rispondono a una domanda altamente diversificata, dinamica e di qualità, e inducono ristoranti a specializzarsi, coordinarsi e collaborare per acquisire vantaggi competitivi in un settore altamente concorrenziale. Molti si concentrano sulla attività di preparazione del cibo, rinunciando ad includere spazi e servizi per il consumo dei pasti. Le sinergie tra fornitori di servizi di approvvigionamento e assistenza tecnica rapidi, cuochi esperti e creativi, operatori di piattaforme competenti e fattorini con capacità di relazione e navigazione eccezionali, hanno consentito loro di crescere formidabilmente. I ristoranti sono diventati parte di una enorme cucina diffusa, che, riconfigurandosi quotidianamente, spazialmente, culturalmente e socialmente, fa del ViC di Shipai il paradigma per eccellenza del nuovo modello di controspezialità ecosistemiche produttive solidali.

Il documentario si conclude con una scena rivelatrice. Il protagonista racconta un incidente avvenuto qualche anno prima quando, arrivato per la prima volta nel villaggio, non riusciva a trovare il ristorante di destinazione a causa della intricata e disorientante struttura urbana. Fortunatamente, l’incontro con un fattorino esperto che lo ha condotto rapidamente alla meta non solo ha salvato il suo nuovo impiego, ma lo ha anche ispirato a partecipare alla crescita dell’ecosistema della comunità. Oggi egli crea mappe cognitive strategiche del villaggio-cucina, un decisivo atto di *commoning* basato sulla sua intima conoscenza delle reti dei suoi attori, risorse e agenzie acquisite attraverso anni di interazione quotidiana. Posizionate in luoghi chiave, attuali e digitali, queste mappe non solo forniscono indicazioni per muoversi nella cucina diffusa più intricata mai creata, ma testimoniano anche l’intensa atmosfera relazionale di reidentificazione e di reincanto radicata nell’azione collaborativa di cura, inclusione e affermazione del Diritto alla Città che sottende le emergenti ecologie di questi inauditi esempi di *recommoning* urbano.

Le nuove pratiche di produzione solidale dei ViC, come quelle di Shipai, offrono importanti informazioni sui fondamentali agenti delle trasformazioni strutturali che fanno dei ViC di seconda generazione vivaci centri imprenditoriali caratterizzati da relazionalità traslocalmente estesa. Tali agenti non sono generici ma emergono dallo spazio sociale intrinseco a queste comunità. Collaborazioni traslocali ma localmente situate, esperienze transindividuali ma contestualmente assemblate, scambi tras-culturali differenzianti ma trasdotti congiunturalmente sono alla base di produzioni spaziali di ecosistemi in continua trasformazione affidati a intense atmosfere di mutualità, relazionalità, riconoscimento, e coralità – in una parola, *commoning*.

Benché informali e spontanei, questi agenti costituiscono coalizioni poderose con capacità straordinarie che, eredi delle comuni socialiste anticapitalistiche autogovernate, riescono a contrastare con successo il regime corporativistico imperante degli apparati multinazionali, che nel caso di Shipai sono le imprese McDonaldizzate e Uberizzate del settore della ristorazione. Il loro paradigma rizomatico di solidarietà agonistica e pluralista consente loro di sovvertire le molteplici forme di chiusura, esclusione, dispossessione materiale, culturale e sociale generate dalle pervasive privatizzazioni e mercificazioni delle forze dominanti.

Come dimostrato dal ViC di Shipai, la solidarietà urbana è una caratteristica emergente dalla intensa relazionalità tra individui di una comunità ad apertura e normatività dinamicamente stabilite in concertazione. Tale solidarietà si sviluppa multidimensionalmente tramite disaccordi e conflitti moderati da relazioni cosmopolitiche tra forze culturali antiegonistiche e affettività emozionali elettive che affermano condizioni socio-spaziali di equità, giustizia e Diritto alla Città planetarizzato attraverso processi di reicanto identitario condivisi.

Riferimenti bibliografici_References

- Amin A. (2006) "The good city", in *Urban Studies*, n. 43(5-6), pp. 1009-1023.
- Andreas J., Zhan S. (2016) "Hukou and land: Market reform and rural displacement in China", in *The Journal of Peasant Studies*, n. 43(4), pp. 798-827.
- Chuang J. (2015) "Urbanization through dispossession: Survival and stratification in China's new townships", in *The Journal of Peasant Studies*, n. 42(2), pp. 275-294.
- Douglass M., Wissink B., Van Kempen R. (2012) "Enclave urbanism in China: Consequences and interpretations", in *Urban Geography*, n. 33(2), pp. 167-182.
- Harvey D., Nak-Chung P. (2017) "How capital operates and where the world and China are going", in *Inter-Asia Cultural Studies*, n. 18(2), pp. 251-268.
- He S., Liu Y., Wu F., Webster C. (2010) "Social groups and housing differentiation in China's urban villages: An institutional interpretation", in *Housing Studies*, n. 25(5), pp. 671-691.
- Huang G., Xue D., Guo Y., Wang C. (2020) "Constrained voluntary informalisation: Analysing motivations of self-employed migrant workers in an urban village, Guangzhou", in *Cities*, n. 105.
- Kochan D. (2020) "Spatiality, belonging and citizenship in the age of migration in contemporary China", in *Asia Pacific Viewpoint*, n. 61(1), pp. 147-161.
- LML, Land Management Law of the People's Republic of China (2019) "The National People's Congress of the People's Republic of China"; http://www.npc.gov.cn/npc/c2/c30834/201909/t20190905_300663.html
- Lin Y., De Meulder B., Wang S. (2011) "Understanding the 'village in the city' in Guangzhou: Economic integration and development issue and their implications for the urban migrant", in *Urban Studies*, n. 48(16), pp. 3583-3598.
- Lin Y., Hao P., Geertman S. (2015) "A conceptual framework on modes of governance for the regeneration of Chinese 'villages in the city'", in *Urban Studies*, n. 52(10), pp. 1774-1790.
- Liu Y., He S., Wu F., Webster C. (2010) "Urban villages under China's rapid urbanization: Unregulated assets and transitional neighbourhoods", in *Habitat International*, n. 34(2), pp. 135-144.
- Manfredini M. (2022) "Affirmatively reading deterritorialisation in urban space", in Brighenti A.M., Kärrholm M. (2022) *Territories, environments, politics*, Routledge, London.
- Miller D. (2017) "Solidarity and its sources", in Banting K., Kymlicka W. (eds.), *The strains of commitment: The political sources of solidarity in diverse societies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 61-79.
- Peck J., Zhang J. (2013) "A variety of capitalism ... with Chinese characteristics?", in *Journal of Economic Geography*, n. 13(3), pp. 357-396.
- Pun N., Chan J. (2012) "Global capital, the state, and Chinese workers: The Foxconn experience", in *Modern China*, n. 38(4), pp. 383-410.
- Pun N., Smith C. (2007) "Putting transnational labour process in its place: The dormitory labour regime in post-socialist China", in *Work, Employment and Society*, n. 21(1), pp. 27-45.
- Qian J. (2022) "Towards a perspective of everyday urbanism in researching migrants in urban China", in *Cities*, n. 120.
- Song Y. (2014) "What should economists know about the current Chinese hukou system?", in *China Economic Review*, n. 29, pp. 200-212.
- Su Q., Manfredini M., Sun R., Ou Y. (2022) "Opportunities and challenges for rural migrant workers in Villages in the City", in Swasto D., Rahmi D., Rahmawati Y., Hidayati I., Al-Faraby J., Widita A. (eds) *International Conference on Indonesian Architecture and Planning*, Springer LNCE, Yogyakarta, pp. 151-162.
- Tian L. (2008) "The chengzhongcun land market in China: Boon or bane?", in *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 32(2), pp. 282-304.
- Tianhe Publishing (2023, September 6). Super practical! Handdrawn map of Shipai Village in Tianhe District launched online [News]. The Paper. https://www.thepaper.cn/newsDetail_forward_24506572
- Trémon A.C. (2023) *From Village Commons to Public Goods: Graduated Provision in Urbanizing China*, Berghahn Books, New York.
- Wang J., Guo Y. (2020) "Consumers and users as subjects: New generation of migrant workers and information technology", in *Tsinghua Sociological Review*, n. 1, pp. 1-17.
- Wang Y., Wang Y., Wu J. (2009) "Urbanization and informal development in China: Urban villages in Shenzhen", in *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 33(4), pp. 957-973.
- Xu Y., Wang D., Chen L., Cui J. (2023) "Food delivery at midnight [Society/Humanities]", Jiangsu TV; <https://www.bilibili.com/bangumi/play/ss45436>
- Yeh A.G., Yang F.F., Wang J. (2015) "Economic transition and urban transformation of China: The interplay of the state and the market", in *Urban Studies*, n. 52(15), pp. 2822-2848.
- Zhao Y., Webster C. (2011) "Land dispossession and enrichment in China's suburban villages", in *Urban Studies*, n. 48(3), pp. 529-551.

ing itself daily, spatially, culturally, and socially, makes Shipai ViC the paradigm par excellence of the new model of productive and solidary counter-space ecosystems.

The documentary concludes with a revealing scene. The protagonist recounts an incident from a few years earlier when, arriving in the village for the first time, he couldn't find the destination restaurant due to the intricate and disorienting urban structure. Fortunately, an encounter with an experienced delivery rider who quickly led him to his destination not only saved his new job but also inspired him to participate in the community ecosystem's growth. Today, he creates strategic cognitive maps of the kitchen-village, a decisive act of commoning based on his intimate knowledge of the networks of its actors, resources, and agencies acquired through years of daily interaction. Positioned in key, actual, and digital locations, these maps not only provide directions to navigate the most intricate distributed kitchen ever created but also testify to the intense relational atmosphere of reidentification and enchantment rooted in collaborative action of care, inclusion, and affirmation of the Right to the City that underlies the emerging ecologies of these unprecedented examples of urban recommoning. The new practices of solidarity production in ViCs, such as those in Shipai, offer important insights into the fundamental agents of structural transformations that make second-generation ViCs vibrant entrepreneurial centres characterised by translocally extended relationality. These agents are not generic but emerge from the intrinsic social space of these communities. Translocally situated collaborations, transindividually but contextually assembled experiences, differentiating transcultural exchanges transduced conjuncturally are at the core of spatial productions of ecosystems in continuous transformation entrusted to intense atmospheres of mutuality, relationality, recognition, and choral collaboration – in a word, commoning.

Although informal and spontaneous, these agents form powerful coalitions with extraordinary capacities. As heirs to self-governed anti-capitalistic socialist commons, they successfully counter the prevailing corporatist regime of multinational entities, represented in Shipai by McDonaldised and Uberised enterprises in the restaurant sector. Their rhizomatic paradigm of agonistic and pluralistic solidarity allows them to subvert the various forms of closure, exclusion, material, cultural, and social dispossession generated by the pervasive privatisations and commodifications of dominant forces.

As demonstrated by Shipai ViC, urban solidarity is an emerging characteristic of intense relationality among individuals in an open community with normativity dynamically established in concert. This solidarity develops multidimensionally through disagreements and conflicts moderated by cosmopolitical relations between anti-hegemonic cultural forces and elective emotional affections that affirm socio-spatial conditions of equity, justice, and the Right to the City, planarised through shared processes of identity-re-enchantment.